

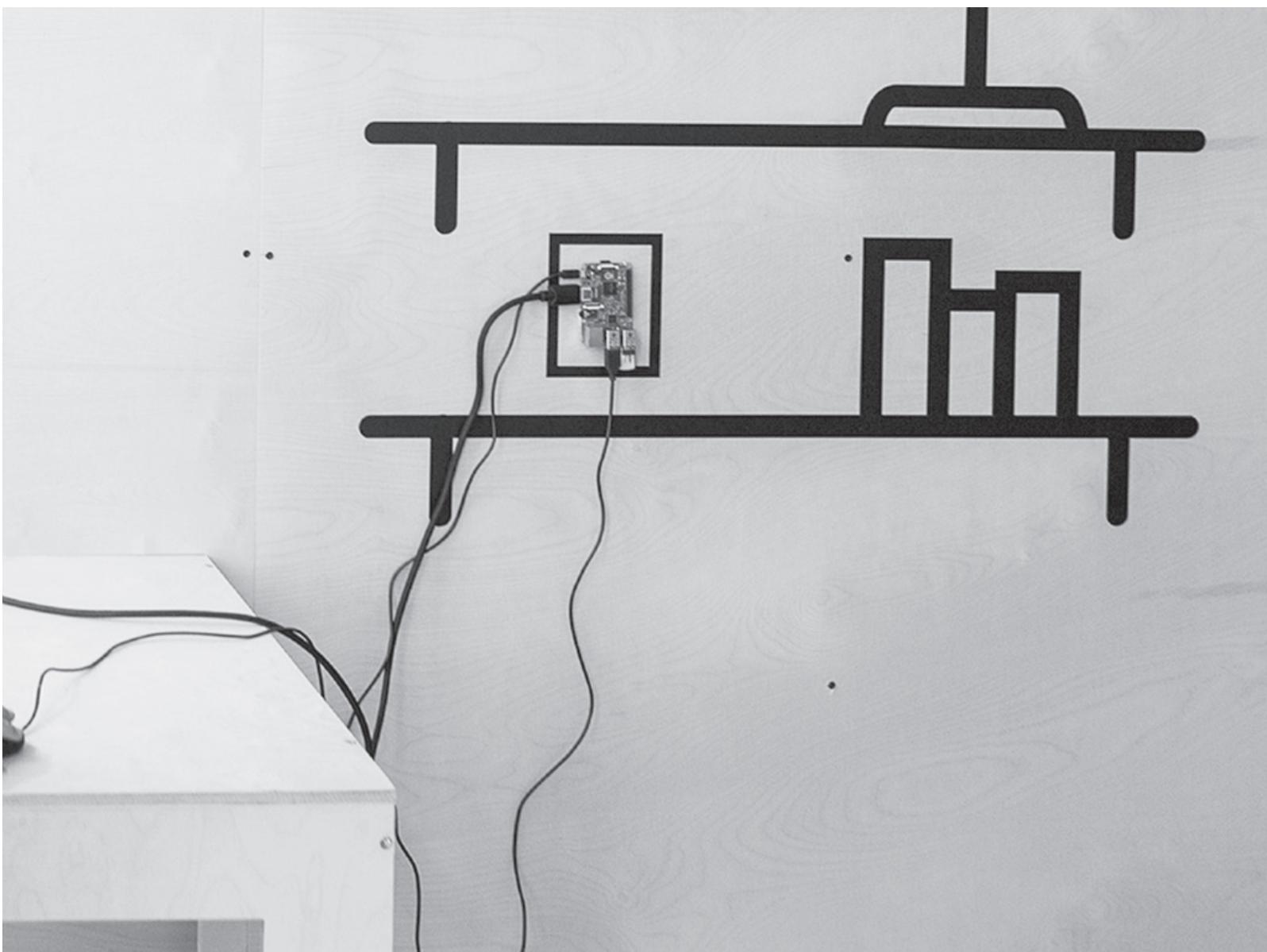
link
focus

Salute mentale, mente e cervello:
verso un nuovo paradigma

FULVIO FRATI

Si può andare oltre la rivalità?

MAURO BENEDETTI



Si può andare oltre la rivalità?

La rivalità, tema delicato e complesso, riceve solitamente poca attenzione anche da parte della psicologia. Ciò è dovuto ad una serie di malintesi consensuali che conducono a considerare la rivalità un atteggiamento positivo ed appartenente alla natura dell'uomo. Una attenta analisi di tali malintesi permette di cogliere orizzonti più ampi che trascendono la rivalità. La concezione darwiniana dell'evoluzione viene rielaborata alla luce della biologia moderna inserendo il concetto di 'lotta per la sopravvivenza all'interno del più ampio concetto di co-evoluzione. Dal punto di vista psicologico l'argomento è inquadrato nella prospettiva psicoanalitica di Luis Chiozza che, proseguendo nel solco tracciato da Freud, rilegge il complesso di Edipo ed offre un importante contributo alla psicoanalisi contemporanea con il concetto del "falso privilegio del padre".

MAURO BENEDETTI *

Vi è una ecologia delle idee cattive, proprio come vi è un'ecologia delle erbacce, ed è una caratteristica del sistema che l'errore di base si propaghi. [...] Se la premessa è 'ciò che mi interessa sono io, o la mia organizzazione, o la mia specie' si finisce con il dire 'costruiamo bombe atomiche più potenti per annientare i nostri vicini di casa. [...] Se la vostra unità di sopravvivenza sarete voi e la vostra gente o gli individui della vostra specie, in antitesi con l'ambiente formato da altre unità sociali, da altre razze e dagli animali e dalle piante [...] e se possedete una tecnica progredita, la probabilità che avete di sopravvivere sarà quella di una palla di neve all'inferno.

Gregory Bateson

I nostri grandi errori nascono spesso da motivi che ci sembrano "natural", quando invece si basano su credenze avvalorate dal consenso. [...] Errori che quasi sempre sono il prodotto della decisione di scegliere i percorsi che ci seducono perché sembrano più facili [...] e che prendono forma sotto l'influenza insospettata della rivalità, della gelosia, dell'invidia e della colpa che, incautamente, rimuoviamo.

Luis Chiozza

Introduzione

Affrontare il tema della rivalità è arduo perché comporta divergere da alcune credenze che si fondano su malintesi consensuali che commenterò in questo breve scritto, utilizzando la teoria psicoanalitica; in particolare farò riferimento al pensiero di Luis Chiozza¹.

Della rivalità si parla poco. Anche la letteratura psicoanalitica corrente trascura alcuni aspetti fondamentali e non offre molti spunti di riflessione. Tale disinteresse si può spiegare, in parte, con il fatto che nella società contemporanea la rivalità è considerata 'normale' ed è noto che ciò che è normale diviene 'invisibile'.

Proviamo ad avviare la riflessione prendendo spunto dalla definizione del termine 'rivale' che, come sappiamo, deriva dal latino *rivus*, 'ruscello, rivo', ed è definito dai dizionari come *colui che spartisce con altra persona l'acqua d'un medesimo ruscello a scopi agricoli; chi compete o concorre con altri per raggiungere uno stesso scopo*. Una nota interessante è che nell'etimo della parola 'rivo' troviamo una derivazione dall'antico latino *ruma-rumen*, che significa 'mammella' ('dove scorre il latte').

La rivalità, quindi, porta implicito nella sua stessa definizione un sentimento - e un atteggiamento - di inimicizia che induce alla lotta contro un antagonista.

Nelle situazioni in cui lo scopo è la conquista di un bene necessario alla propria sopravvivenza si può comprendere - in parte - la lotta contro l'Altro, ma riscontriamo atteggiamenti di intensa rivalità anche (e soprattutto!) nella società del benessere in cui i beni abbondano e la disputa non è necessaria.

La vita può essere vissuta pienamente senza essere in gara con gli altri per arrivare primi? Perché se non si è primi ci si sente annullati, 'perdenti', pieni di rabbia e/o di sconforto e svanisce il piacere per la vita? Come coniugare il desiderio di essere superiore agli altri con la convivenza basata sulla cooperazione, la fratellanza, la solidarietà? Come si può apprendere da chi è più competente se il desiderio è quello di stare al suo posto? Spesso, durante le presentazioni del libro sulla rivalità (Benedetti, 2013), mi è stato fatto presente che, anche ammettendo una rivalità 'negativa', ci sono esempi di rivalità 'positiva'.

Da cosa è alimentato allora questo sentimento che induce a considerare l'Altro una minaccia, un nemico da vincere, pena il sentirsi sottomessi? Che spinge ad un continuo confronto con gli altri? Che incita a primeggiare pagando il prezzo di un conflitto interiore?

La rivalità è utile all'evoluzione?

Uno dei malintesi più diffusi riguarda l'opinione che la rivalità e la competizione siano stimoli positivi che permettono all'uomo di esprimere al meglio le proprie capacità e potenzialità. Pertanto il consenso generale considera 'normale' e 'sano' rivaleggiare, cercare di essere 'vincenti', imporre la propria idea, sottomettere l'altro. Ma, come vedremo, si tratta di un malinteso alimentato da un affetto inconscio rimasto immutato nei secoli. Ricordo solo alcuni esempi illustri. Si racconta che Giulio Cesare, nel passare accanto a un villaggio di 'barbari', esclamò che avrebbe preferito essere il primo tra loro che secondo a Roma; John Milton, scrittore e saggista inglese del 1600, scrive: *"Meglio regnare all'inferno che servire in paradiso"*; Gioacchino Belli, il noto poeta italiano, esprime con un sonetto il medesimo desiderio: *"Io sempr'ho inteso ch'è mejo esse testa / d'alicetta che coda de storione"*.

Il fatto che ancora oggi sentiamo di approvare il desiderio di predominare non ci deve sorprendere perché, come Freud ci ha insegnato, nell'inconscio non esiste la dimensione temporale.

Ma l'errore di pensiero insito in queste espressioni risulta lampante alla luce di semplici quesiti: come può Cesare governare senza qualcuno che accetti di essere governato? Come è possibile che una 'alicetta' possa vivere senza il corpo e la coda? In definitiva, come potrebbe esserci la vita se tutti riuscissero a realizzare il desiderio di essere *testa, capi, direttori, allenatori, presidenti*? Chiaramente, si può rispondere con altrettanta semplicità, che è meglio essere il primo perché solo così ci si può sentire soddisfatti e realizzati; e per riuscire ad essere il primo è inevitabile rivaleggiare con gli altri. La vita viene così equiparata ad una competizione sportiva.

Tutto sembra quadrare. Restano aperti, però, alcuni quesiti. Ad esempio, la vita può essere vissuta pienamente senza essere in gara con gli altri per arrivare primi? Perché se non si è primi ci si sente annullati, 'perdenti', pieni di rabbia e/o di sconforto e svanisce il piacere per la vita? Come coniugare il desiderio di essere superiore agli altri con la convivenza basata sulla cooperazione, la fratellanza, la solidarietà? Come si può apprendere da chi è più competente se il desiderio è quello di stare al suo posto? Spesso, durante i vari dibattiti che hanno avuto luogo nel corso delle presentazioni del libro sulla rivalità (Benedetti, 2013), mi è stato fatto presente che, anche ammettendo una rivalità 'negativa', ci sono esempi di rivalità 'positiva'. A favore di quest'ultima ipotesi il riferimento è stato l'ambito sportivo, che non avrebbe motivo di esistere senza la competizione, o il concorrere per l'assegnazione di un posto di lavoro. Sembrerebbero validi argomenti. Tuttavia, ad un esame più attento, si nota che anche la competizione sportiva include aspetti che vanno al di là del dato finale vincitore-vinto, come la bellezza e la destrezza del gioco, lo spirito di gruppo, la correttezza e il *fair play*, la tenacia ed il coraggio di fronte ad un avversario più forte. In merito invece al *con-correre* (termine che rimanda alla *competizione* e alla *concorrenza*) per un posto di lavoro, è necessaria una riflessione sul termine 'competere' che presta una sponda semantica alla credenza che la competizione sia uno stimolo positivo. 'Competere', infatti, vuol dire *lottare per diventare superiore ad altri*, ma significa anche *ciò che appartiene, che è di competenza*; e 'competenza' rinvia al significato di *essere idoneo a risolvere determinate questioni, cioè capace, competente*. Competere, competenza e competizione condividono quindi una radice comune. Allora, risultare idoneo, competente, può essere vissuto con un senso di trionfo e di superiorità per aver vinto la competizione. Al contrario, essere escluso, può venire sperimentato come una sconfitta, una ferita alla propria immagine di sé, un 'essere castrato' simbolicamente. Accade spesso che la prova da affrontare (un esame, una interrogazione a scuola, un concorso...) venga sovraccaricata inconsciamente di tali significati: ciò può procurare una inibizione intellettuale in grado anche di ostacolare il successo professionale. L'equivoco di fondo è credere che solo il vincitore gode di un piacere speciale, mentre lo *status* di 'secondo' si associa inconsciamente all'essere sottomessi e senza valore. Per tale motivo, nelle relazioni dove prevale la rivalità, è difficile *as-secondare* l'altro, perché tale atteggiamento è di solito vissuto come sudditanza, asservimento. Ne facciamo continua esperienza nella relazione di coppia, nel rapporto con i figli, con i colleghi di lavoro: nell'intento di *con-vincere* l'interlocutore, nella

ricerca dei 'difetti' dell'altro per sentirsi segretamente superiori, nel leggere un libro per essere più sapienti del collega o per il piacere di scoprire dove l'autore sbaglia. Un altro equivoco, come già accennato, è quello di credere che in un clima di rivalità e di competizione l'essere umano esprima il meglio di sé. È una convinzione presente, in modo particolare, nel mondo della scuola e del lavoro. Si tratta di un malinteso che, a mio avviso, rappresenta il dramma attuale del nostro pianeta. La cultura industriale, dominante da oriente ad occidente, considera la competizione come l'unico e più efficace stimolo allo sviluppo umano. Si è venuto così a costituire un circolo vizioso, una 'schismogenesi simmetrica' per dirla con Bateson (1972): ogni impresa economica ha come obiettivo il superamento dell'impresa concorrente, innescando una lotta senza fine.

Anche nelle relazioni basate sulla rivalità l'obiettivo perseguito è la sconfitta dell'altro. Per tale motivo la rivalità non promuove l'evoluzione umana. La competizione deve essere continuamente mantenuta viva, pena la perdita di senso dell'esistenza. Esempio classico è il tentativo di rivitalizzare la relazione di coppia, facendo ingelosire il partner; ma placata la gelosia e la rivalità, il rapporto si spegne nuovamente.

La rivalità fa parte della natura umana?

In un lasso di 2.500 milioni di anni, i nostri antenati, i microorganismi, hanno stabilito la maggior parte delle norme e delle *regole della convivenza*. Si tratta di abitudini che noi esseri umani attualmente dobbiamo studiare con attenzione per trovare in esse soluzioni per la nostra sopravvivenza.

Lewis Thomas

L'espressione latina *homo homini lupus*, secondo la quale l'uomo è lupo per i suoi simili, riassume efficacemente un'antica concezione della condizione umana che si è tramandata e diffusa nei secoli, lasciando tracce di sé sia nel pensiero colto sia in alcuni detti popolari e motti di spirito. Più avanti nei secoli troviamo *Bellum omnium contra omnes*, guerra di tutti contro tutti, che Hobbes scriveva nel *Leviatano*, duecento anni prima della pubblicazione de *L'origine della specie* di Charles Darwin (1859). Quest'ultimo pensatore ha influenzato la nostra cultura con il concetto, in parte deformato dal pensiero dominante, di *selezione naturale*.

Riprendiamo, in breve, i punti centrali della teoria evoluzionistica. Darwin tenta di rispondere a tre quesiti essenziali per comprendere l'evoluzione della vita sul pianeta: perché esistono tante specie viventi? Come mai si trovano in ogni luogo del pianeta? Perché sono capaci di adattarsi alle variazioni ambientali?

L'ipotesi darwiniana è che:

- a) tutte le specie viventi derivano da un numero limitato di organismi primitivi vissuti in un tempo remoto (oggi sappiamo datare l'inizio della vita sul pianeta a circa 4 miliardi di anni fa);
- b) a partire da tali organismi primitivi, nel corso del tempo, si sono verificate delle variazioni casuali nel processo di riproduzione (variazioni che la biologia moderna chiama 'mutazioni', cioè un errore più o meno esteso, nella copia del DNA);
- c) la selezione naturale ha favorito solo gli organismi la cui mutazione ha portato vantaggi nella *lotta per la sopravvivenza* eliminando gli individui più deboli.

Quest'ultimo è il punto che ci interessa, perché è la parte del pensiero di Darwin che si è sedimentata nella nostra cultura evocando una rappresentazione della vita come guerra per la supremazia sull'altro essere vivente.

Nonostante le teorie darwiniane abbiano prodotto un turbamento profondo nella società dell'epoca, il favore del contesto politico-economico in cui si sono sviluppate ha attenuato l'ostilità nell'ambiente sociale e culturale, se non altro in confronto a quella patita da Freud meno di cinquant'anni dopo. Darwin è vissuto in Inghilterra nell'era vittoriana, negli anni di maggior splendore dell'Impero Britannico, raggiunto grazie alla rivoluzione industriale iniziata alcuni decenni prima. Le industrie necessitavano di materie prime e si intrapresero grandi viaggi d'esplorazione per il reperimento di carbone, ferro e minerali vari in ogni luogo possibile del globo. Tutto ciò comportava, però, la necessità di sottomettere e sfruttare le popolazioni indigene. Quale migliore occasione della teoria della *sopravvivenza del più adatto* per sentirsi legittimati allo sfruttamento di popolazioni considerate inferiori?

Così, la teoria di Darwin, semplificata all'occorrenza, ha avuto rapida diffusione ed

Se l'universo darwiniano ci appariva come un insieme di esseri viventi che evolvono ciascuno per proprio conto, combattendo l'uno contro l'altro per sopravvivere e riprodursi, le ricerche più avanzate ci dicono che ogni essere vivente fa parte di un ecosistema ed è in relazione con il tutto. Le piante evolvono insieme a chi le mangia, ma anche insieme a chi le impollina; il predatore evolve insieme alla preda e viceversa. Tutto ciò va sotto il nome di 'coevoluzione'.

ha consolidato l'antica credenza che la rivalità sia una 'legge della natura' dando una veste scientifica alla politica economica dell'epoca, giustificando la sopraffazione dei più deboli da parte dei colonizzatori e fornendo un alibi alla 'falsa coscienza' della nascente cultura industriale.

La biologia moderna, però, ha dischiuso nuovi scenari. Se l'universo darwiniano ci appariva come un insieme di esseri viventi che evolvono ciascuno per proprio conto, combattendo l'uno contro l'altro per sopravvivere e riprodursi, le ricerche più avanzate ci dicono che ogni essere vivente fa parte di un ecosistema ed è in relazione con il tutto. Le piante evolvono insieme a chi le mangia, ma anche insieme a chi le impollina; il predatore evolve insieme alla preda e viceversa. Tutto ciò va sotto il nome di 'coevoluzione'. La riproduzione della pianta di yucca, originaria del Messico, dipende dal suo impollinatore, il lepidottero *tegeticula*, ma la riproduzione di quest'ultimo, a sua volta, dipende dal fiore dove deposita le uova. I fiori della yucca, infatti, possono essere impollinati solo da questo lepidottero che si nutre esclusivamente del suo polline. Così accade per il *gigaro*, piccola pianta con fiore a tromba comune in Italia. L'insetto entra nel fiore per fare bottino del polline; a quel punto il fiore lo intrappola, lo blocca; l'insetto dimenandosi nel tentativo di uscire, compie l'impollinazione che altrimenti non farebbe con tanta efficienza. Quando l'impollinazione è avvenuta, si verifica una trasformazione: il fiore si apre e l'insetto può tornare a volare.

Anche una cosiddetta 'specie sociale' deve la propria sopravvivenza e prosperità a quello che gli stessi biologi definiscono 'altruismo' facendo riferimento al concetto di 'cooperazione armoniosa dei membri del gruppo', un concetto che riprende quello di 'selezione di gruppo' a cui ha fatto cenno anche Darwin (1859) quando ha affermato che non si può prevedere se un singolo uomo dotato di senso morale avrà una sorte migliore rispetto a quella di un uomo immorale. Si può senz'altro asserire che i gruppi sociali, la cui organizzazione è basata su principi morali, avranno una evoluzione migliore rispetto alle *litigiose bande di pirati*.

Ancora un riferimento. La biologa statunitense Lynn Margulis (1986), ricapitolando i 4 miliardi di anni dell'evoluzione biologica sul pianeta, ha messo in luce come gli organismi più complessi si siano originati dalla simbiosi e dalla collaborazione con altri organismi. Le termiti, per esempio, sono insetti 'sociali' che, interagendo, riescono a costruire strutture complesse come i termitai delle dimensioni di 4 metri di altezza e di 30 metri di diametro, con camere orientate in modo da mantenere il grado di umidità e di ventilazione idonee all'agricoltura (tra l'altro la coltura dei funghi). Si è osservato che il comportamento delle termiti diventa sempre più intelligente man mano che il loro numero aumenta. È stata così avanzata l'ipotesi plausibile che i cervelli delle termiti mantengano tra loro una relazione simile a quella dei neuroni nel cervello umano, tanto che la colonia, nel suo insieme, è definita una 'mente connettiva vivente'.

Luis Chiozza (2005) arricchisce ancora di più il concetto di 'cooperazione'. Afferma che siamo abituati a pensare erroneamente che *prima si vive, e poi si convive*; cioè, che prima 'siamo' entità singole e separate e poi ci relazioniamo con gli altri. In realtà, *vivere è convivere sempre*.

Lo stesso concetto è stato espresso, dalla prospettiva filosofica, da Ortega y Gasset (1943): *"io sono io-e-il-mio-intorno"*. Si tratta di un Io inteso come 'sistema aperto' in perenne contatto con il mondo, come prospetta anche la fisica quantistica. Un Io composito, frutto delle innumerevoli relazioni, sedimentate nei caratteri ereditati, avvenute nel corso di milioni di anni. In tal senso, anche il nostro organismo biologico, psicologia inclusa, si costituisce come convivenza di cellule, di organi, di idee. Giungiamo così a delineare il concetto di 'Io relativo', la cui essenza è la relazione; possiamo raffigurarcelo come uno dei nodi della rete dell'ecosistema costituito dall'intersecarsi dei vari fili, cioè dalle relazioni con gli altri nodi. La consapevolezza di tutto ciò, secondo Chiozza, rappresenterebbe la quarta 'umiliazione all'amor proprio' dell'umanità², perché infrange l'ingannevole rappresentazione di noi stessi che ci fa credere che il nostro confine è dato dalla superficie chiusa della pelle (Chiozza, 1995).

Non è possibile dilungarsi oltre in questo affascinante universo, ma credo che a questo punto abbiamo acquisito sufficienti cognizioni per poter condividere l'idea che un modello di convivenza centrato sulla co-evoluzione che trascende la rivalità, garantisce uno sviluppo più sano non solo per ogni persona ma per l'intero pianeta. Diviene allora di vitale importanza comprendere le radici inconscie della rivalità.

Il contributo della psicoanalisi

Freud individua l'origine della rivalità nel complesso di Edipo, attivo nel periodo in cui il bambino traversa la terza fase dello sviluppo psicosessuale, la cosiddetta 'fase fallica'³. Ricordo brevemente, e in modo schematico, che lo sviluppo psicosessuale secondo la psicoanalisi è un ampio processo che traversa tre fasi principali denominate orale, anale e genitale. Lo psicoanalista Karl Abraham, per sottolineare che la realtà è molto più complessa di qualsiasi descrizione, associa metaforicamente le tre fasi evolutive alle principali stazioni ferroviarie percorse da treni diretti in più direzioni. Infatti, le tre fasi si intrecciano, si anticipano o confluiscono le une nelle altre.

Ogni fase, associata ad una zona del corpo, detta 'zona erogena' perché fonte di piacere, è suddivisa in primaria e secondaria (succhiare-mordere nella fase orale; rilasciare-trattenere nella fase anale; penetrare-accogliere nella fase genitale). Nella prima fase, che comprende i primi 18 mesi di vita, il piacere sessuale è legato in modo prevalente all'eccitamento delle labbra e della cavità orale che accompagna l'alimentazione. L'attività orale, iniziata per soddisfare la fame, rappresenta, allo stesso tempo, la modalità di relazione con il mondo: la bocca diventa il principale organo di esplorazione e il bambino tende ad incorporare-introiettare ciò che considera buono. Ciò non riguarda solo il cibo, ma ogni esperienza emozionale generata dalla relazione con il mondo circostante. Attraverso la bocca passa il latte, ma con il latte il neonato incorpora simbolicamente anche la madre, colei che ha perduto fisicamente con la nascita, colei che, nella sua mente, fa parte ancora del proprio Sé.

Prendere il latte, quindi, per un bambino non significa solo nutrirsi ma significa anche ritrovare l'unità con la madre, restaurare un paradiso perduto dove non c'era limite e separazione.

Procedendo per grandi balzi, alla fase orale primaria (succhiare) si avvicina la fase orale secondaria (mordere) associata alla dentizione in cui il bambino vive l'ambivalenza tra l'amore e l'aggressività rivolti verso lo stesso oggetto; la fase successiva è quella anale primaria (espulsione delle feci) e secondaria (ritenzione). L'ultima fase individuata dalla psicoanalisi, è quella del primato genitale che si suddivide in 'fallica' e 'vaginale'; quest'ultima stabilisce il punto finale dello sviluppo psicosessuale. Quei tratti distintivi e specifici di ogni fase che non vengono esaurientemente elaborati e abbandonati, vanno a costituire i cosiddetti "tratti caratteriali". Citerò ad esempio alcuni di quei tratti che rendono più impegnativo il superamento della rivalità: il sentimento di dipendenza ed impotenza della fase orale; l'ostinazione e la testardaggine della fase anale.

La rivalità e il Complesso di Edipo

Il "complesso di Edipo", che Freud definì la più importante e articolata scena affettiva della nostra vita interiore, è caratterizzato da un insieme di fantasie inconscie che principalmente si possono compendiare in gelosia, invidia, colpa e rivalità che il bambino nutre nei confronti dei propri genitori.

Freud scoprì con profonda inquietudine, nel corso della propria autoanalisi, l'intenso legame affettivo con la madre, la gelosia nei suoi confronti e il desiderio di eliminare il padre.

Siamo nel 1896, anno in cui muore il padre di Freud; quest'ultimo, che da poco aveva dato alle stampe *Studi sull'isteria*, si interroga sui sogni e sui ricordi che si riferivano al rapporto con il padre; riconosce in essi un misterioso senso di colpa e altri sentimenti contraddittori nei confronti del genitore. Ha così inizio quell'autoanalisi che durerà dal 1897 al 1901 e che porterà Freud ad esplorare gli angoli più bui del proprio sé, dove si nascondeva il desiderio di possedere 'sessualmente' la madre; desiderio da cui scaturiva il conflitto e la rivalità nei confronti del padre, che giungeva fino all'odio e al desiderio di morte di quest'ultimo. Così, nel 1897 scrive all'amico e collega Wilhelm Fliess di aver trovato quei sentimenti che sono comuni a tutti i bambini. Detto in breve, il bambino nella fase edipica desidera la madre e vive il padre come un ostacolo alla realizzazione di tale desiderio; sperimenta sentimenti ambivalenti verso il genitore rivale amandolo e nello stesso tempo odiandolo fino a fantasticarne la scomparsa o l'uccisione.

Come sappiamo, per descrivere tali sentimenti, Freud fa riferimento al noto dramma di Sofocle, *l'Edipo Re*, in cui si narrano le intricate vicende che portarono Edipo, che non conosceva i suoi genitori, ad uccidere il padre Laio e a sposare la madre Giocasta. Freud ha messo in luce che nella situazione edipica è implicita una disparità tra padre e figlio. Il bambino sembra trovarsi di fronte a un *doppio mandato* da parte del padre:

Il bambino nella fase edipica desidera la madre e vive il padre come un ostacolo alla realizzazione di tale desiderio; sperimenta sentimenti ambivalenti verso il genitore rivale amandolo e nello stesso tempo odiandolo fino a fantasticarne la scomparsa o l'uccisione.

*Secondo Freud, anche nella migliore ipotesi evolutiva, la conflittualità con il genitore non si può sciogliere completamente e rimane latente. Il conflitto edipico tra genitore e figlio può solo tramontare o essere seppellito – a seconda delle traduzioni del termine tedesco *Untergang*. La conclusione freudiana è sostenuta tutt’oggi dalla psicoanalisi attuale*

*‘puoi identificarti con la mia persona e puoi fare tutto quello che faccio io tranne una cosa: non puoi giacere con tua madre’ (Freud, 1922). Il bambino, allora, conserverà in sé la convinzione che il padre possa fare qualcosa che, a sua volta, proibisce al figlio. Questa proibizione impedisce una identificazione completa con il padre e attiva nel figlio la rivalità edipica e la convinzione di essere vittima di una ingiustizia, mentre l’imago paterna sarà quella di chi si arroga un privilegio per il semplice fatto di essere più forte e potente. Questi sentimenti si sedimenteranno nell’animo del bambino accompagnandolo per il resto della vita. È in questo senso che Freud affermava che, anche nella migliore ipotesi evolutiva, la conflittualità con il genitore non si può sciogliere completamente e rimane latente. Il conflitto edipico tra genitore e figlio può solo tramontare o essere seppellito – a seconda delle traduzioni del termine tedesco *Untergang*. La conclusione freudiana è sostenuta tutt’oggi dalla psicoanalisi attuale ⁴.*

Il contributo di Luis Chiozza: la scoperta del falso privilegio

La innovativa rilettura del complesso di Edipo da parte di Luis Chiozza, apre ad una interpretazione inedita che consente, invece, di dissolvere completamente la rivalità tra genitore e figlio. Lo psicoanalista argentino, nel suo lavoro *Il falso privilegio del padre* (Chiozza, 1981), svela che nell’inconscio del bambino permane immutato il desiderio di unione con la madre, e che tale desiderio, alterando l’esame di realtà, ‘costruisce’ nella coscienza la scena dell’ingiustizia patita.

A ben vedere il presupposto ‘privilegio del padre’ è una costruzione difensiva del figlio. Difatti il padre deve sottostare allo stesso divieto a cui è sottoposto il figlio: non giacere con la propria madre.

L’identificazione inconscia con il bambino non ha permesso a Freud, e ai suoi successori, di cogliere una dinamica che come la lettera rubata del romanzo di Allan Poe (2009) era sotto gli occhi di tutti. Superata l’identificazione con il bambino, la ‘realtà’ ci appare ovvia: la figura femminile, oggetto della rivalità tra padre e figlio, ha una doppia funzione, quella di madre e quella di moglie. Il bambino, nel corso del suo sviluppo, acquisisce gradualmente la capacità di riconoscere questa doppia funzione, ma giunto a tale consapevolezza la rimuove per non rinunciare al desiderio dell’unione con la madre; desiderio che rimane dissimulato nella scena affettiva dell’ingiustizia subita.

Come sappiamo, il desiderio inconscio può indurre l’Io a falsare l’esame di realtà giungendo perfino ad alterare i processi percettivi. Quando, ad esempio, il desiderio di incontrare la donna amata è molto intenso, si può scambiare il volto rassomigliante di una persona tra la folla con quello della donna attesa. È lo stesso processo segnalato da Freud nel 1895: quando l’intensità del desiderio prevarica in modo massivo la capacità dell’Io di esaminare la realtà, si generano le allucinazioni.

Alla luce dell’ipotesi chiozziana, non è il padre ad arrogarsi *ingiustamente* un privilegio, ma è il bambino che, nell’intento di soddisfare il desiderio inconscio di possedere la madre, ambisce ad avere il privilegio di poter fare ciò che è proibito al padre. Questa è, allora, la vera ingiustizia. Tale malinteso può perdurare inalterato negli anni e manifestarsi come lotta contro le ingiustizie sociali, perpetrate da chi ha maggiore ‘potere’; lotta che simbolicamente rimanda alla conflittualità edipica.

Onde evitare equivoci, è necessaria una precisazione in merito a questa ultima considerazione. Il malinteso del ‘falso privilegio del padre’ è il modello primitivo del sentimento di ingiustizia; modello che, se non elaborato, si riattiva di fronte ad alcuni avvenimenti della vita quotidiana che solo *apparentemente* sono iniqui.

Ciò vuol dire che la matrice psichica inconscia induce interpretazioni fuorvianti dei cosiddetti ‘fatti’ fino a giungere ad intravedere ingiustizie e sopraffazioni che, ad un’analisi più attenta, sono insistenti; oppure, le ingiustizie, seppur ‘reali’, si possono ‘caricare’ di eccessiva importanza emotiva, invece di essere considerate con maggior equilibrio e buon senso.

Alcuni esempi. È frequente che gli studenti pensino che i professori non facciano grandi sforzi per espletare il loro lavoro, mentre, come alunni, sono ingiustamente obbligati a passare intere giornate sui libri per i ‘troppi’ compiti assegnati; è comune pensare che coloro che rivestono ruoli di potere possano fare e decidere quello che più loro aggrada, misconoscendo il carico di responsabilità e le limitazioni connaturate al compito di dirigere e amministrare. Anche nel caso in cui un uomo politico ‘abusi’ del suo potere, si potrebbe pensare che tale abuso è l’espressione di un atteggiamento culturale latente che appartiene, in grado diverso e più o meno consciamente, all’intera collettività.

L'ipotesi del "falso privilegio" di Chiozza non va intesa, quindi, come un pronunciamento a favore o contro l'atto di contestare condizioni sociali che si ritengono scorrette, ma come un aiuto a decantare quel *surplus* emotivo attraverso la conoscenza, l'accettazione e l'elaborazione di quei sentimenti infantili che, come la rivalità edipica, hanno radici inconsce. Altrimenti si corre il rischio di intraprendere azioni individuali o collettive fallimentari e che recano danno alla convivenza.

Tornando alla nostra riflessione, possiamo asserire a questo punto che la rivalità non ha motivo ragionevole di esistere, non ha basi 'reali' su cui poggiare: di cosa può essere geloso il bambino se il padre rispetta lo stesso divieto del figlio? Come può quest'ultimo sentirsi in rivalità con il padre se la doppia funzione, quella di madre e quella di moglie, ha luogo in due *'nicchie ecologiche'* differenti all'interno dell'*ecosistema famiglia*? Pertanto, nella prospettiva chiozziana, l'identificazione del figlio con il padre può essere completa; anzi, nel condividere un destino simile a quello del padre, il figlio rinforza l'identificazione con il genitore e consolida la proibizione della relazione 'incestuosa' con la madre.

Risignificare la vicenda edipica favorisce il germogliare del sentimento di fratellanza tra genitori e figli, inteso come reciproco sentimento di comprensione (da non confondere con 'l'essere amici con i propri figli', tendenza assai diffusa ai nostri giorni). Un sentimento di fratellanza che poi si estrinseca nelle relazioni sociali come disposizione alla cooperazione, alla solidarietà, al saper stare con piacere al proprio posto. Liberati dalle catene costituite dai sentimenti infantili e adolescenziali di rivalità, di ostilità, di contrapposizione e ribellione, anche l'impegno politico (in senso lato) può essere vissuto in modo più armonico e costruttivo. Perché, contrariamente a quanto si crede (altro malinteso consensuale), la ribellione non può liberare dalla sottomissione in quanto è parte del sistema della rivalità: ci si ribella con l'intenzione di sottomettere l'altro, il quale a sua volta, vorrà ribellarsi. L'unico modo per andare oltre la rivalità è trascenderla, altrimenti ci si trova in una strada senza uscita, con disastrose conseguenze personali e sociali.

Ovviamente, ciò non vuol dire ipotizzare un orizzonte idealizzato in cui esiste una convivenza pacificata e scevra dalle asperità e dalle ambivalenze dell'essere umano. Il senso e l'importanza della 'scoperta' di Chiozza è quello di offrire strumenti per sciogliere quei nodi affettivi che nascono da malintesi individuali e collettivi, in modo da poter progredire nella maturazione affettiva.

Su questo punto vale la pena soffermarsi perché, come fa notare Chiozza, anche all'interno del pensiero psicoanalitico contemporaneo, troviamo poca chiarezza in merito alla funzione della rivalità nell'evoluzione dell'uomo e dell'umanità. Sebbene nella teoria dello sviluppo psicosessuale sia definito in modo chiaro che il processo di maturazione si conclude con la fase genitale secondaria o vaginale, spesso la genitalità primaria, fallica, viene confusa con la maturità.

Il pensiero psicoanalitico corrente, come abbiamo accennato nell'introduzione, non approfondisce le caratteristiche della genitalità secondaria. La maggior parte delle affermazioni si limitano a descrivere le sue virtù come semplice controfigura dei difetti e dei conflitti della fase fallica.

Chiozza dà invece risalto alla fase genitale secondaria. Se nella fase fallica prevale la rivalità, lo scontro, la lotta per il potere e l'intento è quello di *pene-trare* simbolicamente l'altro, di *con-vincerlo*, in quella vaginale l'intento è di ricevere, di includere, di dare valore a ciò che possiede l'altro, ed il *rappresentante simbolico* è l'organo femminile che accoglie. Ciò vuol dire creare uno spazio dentro di sé ove ricevere e accogliere, con la stessa importanza, i propri e gli altrui bisogni. Questa 'capacità' di accogliere rende possibile la soddisfazione reciproca perché si prova appagamento anche nel procurare piacere all'altro. L'immagine simbolica può essere quella di un orgasmo simultaneo.

Daniel Pennac (2012), nel suo ultimo romanzo, ritrae bene la reciprocità del piacere nella relazione tra partner. Il personaggio narrante, un uomo atletico e muscoloso, medita sul fatto che anche la sua donna ha un fisico prestante. Sente, in questa tensione muscolare dei corpi, una durezza che non permette la compenetrazione. Desidera allora diventare obeso in modo che il proprio corpo, gonfiandosi, possa accogliere morbidamente il corpo della sua donna e, nello stesso tempo, penetrarlo.

Purtroppo l'uomo e la donna confondono spesso l'essere ricettivi e accoglienti con la sottomissione, la sconfitta, la passività.

Intrappolati in questo equivoco, non è possibile ascoltare le parole dell'altro, lasciare

L'innovativa rilettura del complesso di Edipo da parte di Luis Chiozza, apre ad una interpretazione inedita che consente di dissolvere completamente la rivalità tra genitore e figlio. Lo psicoanalista argentino, nel suo lavoro 'Il falso privilegio del padre' (Chiozza, 1981), svela che nell'inconscio del bambino permane immutato il desiderio di unione con la madre, e che tale desiderio, alterando l'esame di realtà, 'costruisce' nella coscienza la scena dell'ingiustizia patita.

che entrino dentro, lasciarsi pene-trare e sentirsi commossi, o lasciarsi con-vincere. È tipica la situazione dell'interrompere l'interlocutore alzando il tono della voce, come ad imprimere forza penetrante alle proprie argomentazioni, o per impedire di essere penetrati dalle parole dell'altro.

La maturazione interiore per sviluppare un atteggiamento 'vaginale', dedito più all'ascolto, alla comprensione e alla compassione, passa attraverso la rinuncia all'egocentrismo e al protagonismo, ed è l'unica possibilità di trascendere e superare la rivalità. Concludo con una storia raccontata da Raimon Panikkar in un seminario tenutosi in Umbria alcuni anni or sono. In un villaggio africano, un giovane insegnante statunitense propose a un gruppo di ragazzi di fare una corsa fino a raggiungere un albero distante un centinaio di metri. Al primo che fosse arrivato all'albero, l'insegnante avrebbe regalato una scatola di caramelle. I ragazzi rimasero perplessi, si guardarono e al via si strinsero per mano correndo insieme.

* Mauro Benedetti, psicologo psicoterapeuta di formazione psicoanalitica secondo il pensiero di Luis Chiozza acquisita presso l'Istituto 'A. Aberastury' di Perugia, diretto da Carlo e Rita Brutti.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
Benedetti M. (2013), *R come rivalità*, Cittadella Editrice, Assisi
Chiozza L. (1978), *Psicoanalisi e cancro*, Borla, Roma, 1981.
Chiozza L. (1995), *Riflessioni senza consenso*, in *La Svolta Freudiana*, Eidon, Perugia, 2001
Chiozza L. (2005), *Le cose della vita*, Città Aperta Edizioni, Troina (En), 2007.
Chiozza L. (2010), *Cancro, perché a me, perché ora?* Eidon, Perugia, 2012.
Chiozza L. (2011), *Ipertensione*, Eidon, Perugia, 2012.
Freud S. (1895), *Progetto di una psicologia*, OSF, vol. II, Boringhieri Torino, 1968.
Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1976.
Freud S. (1915-17), *Introduzione alla psicoanalisi*, OSF, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.
Freud S. (1920), *Al di là del principio del piacere*, OSF, vol. X, Boringhieri, Torino, 1977.
Freud S. (1922), *L'Io e l'Es*, OSF, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1966.
Klein M. (1945), *Il complesso edipico alla luce delle angosce primitive*, Boringhieri, Torino, 1978.
Margulis L., Sagan D. (1986), *Microcosmos*, Mondadori, Milano, 1989.
Ortega y Gasset J. (1943), *Origine ed epilogo della filosofia*, Bompiani, Milano, 2002.
Pennac D. (2012), *Storia di un corpo*, Feltrinelli, Milano.
Poe E. A. (1845), *La lettera rubata*, Mursia, Milano, 2009.

NOTE

1. Luis Chiozza, medico e psicoanalista argentino, vive ed opera a Buenos Aires. Ha conseguito un posto di rilievo internazionale per aver esteso i concetti psicoanalitici all'ammalare 'organico'. Ha messo a punto un metodo di cura originale attraverso il superamento del dualismo corpo-mente reinterpretando la 'seconda ipotesi fondamentale della psicoanalisi', elaborata da Freud nel 1938, solitamente trascurata dal pensiero psicoanalitico. È Presidente onorario dell'Istituto 'A. Aberastury' di Perugia.
2. La prima "umiliazione all'amor proprio, che Freud chiama cosmologica, risale al XVI secolo. Nella cosmologia dell'epoca, si riteneva che l'uomo e la Terra, in quanto creazioni divine, fossero al centro dell'Universo. Con la teoria eliocentrica di Copernico, si apprese che il nostro pianeta non era altro che una minuscola particella di un sistema cosmico. Circa tre secoli dopo, l'umanità si trova ad affrontare la seconda umiliazione, quella biologica. Le ricerche di Charles Darwin dimostrarono che l'uomo non aveva una posizione privilegiata nella creazione, era l'esito dell'evoluzione avviata da una remota origine comune a tutto il genere vivente. La terza umiliazione è quella psicologica ad opera di Freud: "L'Io non è padrone in casa propria ed ha scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche" (Freud, 1925-1917)
3. Per non appesantire il testo, tralasciamo i contributi di altri autori che hanno arricchito l'esplorazione del complesso di Edipo, anticipando il suo insorgere. In tal senso di particolare interesse sono i lavori di Melanie Klein.
4. Di grande efficacia illustrativa, per ripercorrere i primi passi della psicoanalisi, è il film di John Houston "Freud, passioni segrete" del 1962, che vanta una prima stesura della sceneggiatura di Jean Paul Sartre.

Can we go beyond rivalry?

Rivalry is a complex and delicate subject, and usually receives very little attention even from psychologists. This is due to several misunderstandings which lead us to consider rivalry as a positive attitude belonging to man's nature. A careful analysis of those misunderstandings enables us to catch a glimpse of a much wider horizon beyond rivalry. The analysis takes us from the struggle for survival described by Darwin to the concept of co-evolution, from Freud's Oedipus complex to the new notion of the "false privilege of the father" introduced by psychoanalyst Luis Chiozza.